



CORRIERE DELLA SERA

QUANTE VERITÀ CI SONO IN UNA SENTENZA? I DUBBI DEL GIUDICE DI AMANDA

 Era una delle sentenze più attese degli ultimi anni, e non solo in Italia. Quando lunedì sera il presidente della Corte d'appello di Perugia, Claudio Pratillo Hellmann, ha letto quelle poche righe che assolvevano Amanda Knox e Raffaele Sollecito dall'accusa di aver ucciso la povera Meredith Kercher si sono scatenate le prevedibili proteste, anche perché la sentenza di primo grado è stata completamente ribaltata.

L'imbarazzo e le accuse dei pubblici ministeri, la gioia e le controaccuse degli avvocati difensori e degli imputati hanno riempito le pagine dei giornali e le televisioni di mezzo mondo. A volte, magari, ci sono stati commenti un po' sopra le righe, ma la complessità del processo e soprattutto la giovane età degli imputati e le feroci modalità del delitto hanno giustificato i toni forti delle dichiarazioni post sentenza.

Però in queste polemiche c'è stato un comune denominatore: il rispetto per la sentenza, per la verità disegnata lunedì sera dai giurati.

E allora ci riesce difficile compren-

dere le uscite pubbliche, dopo due giorni di doveroso silenzio, del presidente Claudio Pratillo Hellmann. Tra le molte parole regalate ai giornalisti, colpiscono quelle che sembrano disegnare una realtà diversa da quella che ha portato alla assoluzione di Amanda Knox e Raffaele Sollecito: «La nostra pronuncia di assoluzione è il risultato della verità che si è formata nel processo. Ma la verità reale può essere diversa, loro possono essere colpevoli ma non ci sono le prove».

Parole dal peso molto diverso rispetto a quelle pronunciate dalle parti perché vengono dal giudice che ha presieduto la camera di consiglio e ha «guidato» i giurati, e che forniscono nuovi argomenti a chi ha contestato la sentenza d'appello. Parole che, immaginiamo, alimenteranno ancora di più i dubbi e il dolore dei familiari della povera Meredith. Parole che fanno rimpiangere la vecchia regola non scritta secondo la quale «i magistrati parlano solo con gli atti giudiziari».

Andrea Balzanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

